

Rapallo, credette che la questione montenegrina non fosse compromessa. E poi c'era una convenzione stipulata tra il Governo d'Italia e il Governo montenegrino, ufficialmente riconosciuta dall'Italia, anche dopo che quell'eroico Stato era stato materialmente distrutto, prima delle armi austriache e successivamente dell'oppressione serba; c'era una Convenzione firmata il 30 aprile del 1919 tra il ministro della guerra generale Caviglia e il signor Ramadanovic, console generale del Montenegro a Roma, con la quale si stabilivano le condizioni per la radunata e il mantenimento dei profughi montenegrini in Italia.

Nell'ultimo articolo di quella Convenzione era detto che essa non poteva essere rescissa se non di pieno accordo tra i due governi.

Ebbene, pochi giorni or sono, come la Camera sa, il Governo italiano ha dichiarato sciolte le legioni montenegrine, e di fatto soppresso, sparito dalla storia del mondo, il piccolo Montenegro.

Oh insistente, triste retorica dell'autodeterminazione dei popoli! della politica delle nazionalità! Ingannevole miraggio, cui non ho mai creduto, a cui a tempo opportuno mi opposi, della proposta di avocazione al Parlamento delle prerogative stabilite dall'articolo 5 dello Statuto!

D'altronde l'elemento più angoscioso in questo epilogo torbido e amaro della gesta montenegrina è il seguente: che esso coincide con l'annunziata stipulazione dell'accordo per il Consorzio di Fiume.

Fu detto, dopo che il trattato di Rapallo era stato già approvato dalla Camera, che a Rapallo era stata così privatamente, confidenzialmente, concordata la cessione del Delta dell'Eneo e di Porto Baros ai jugoslavi.

Ma quando queste notizie, per le insufficienti dichiarazioni del Governo, suscitano nella Camera e nel Paese un movimento di legittima, giustificata apprensione,

Si cercò una formula che rendesse accettabile il fatto compiuto: quella, appunto, del Consorzio. Sull'accordo intervenuto per il Consorzio non esistono, a tutt'oggi, comunicazioni ufficiali da parte del Governo italiano. Si hanno solo le notizie ufficiose dei giornali; e si hanno, ahimè, anche le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio serbo, signor Pasic, a Belgrade, il 13 febbraio.

Si sa che il Consorzio deve durare, notate bene, dodici anni, e che il Delta e Porto Baros sono riconosciuti in piena sovranità della Jugoslavia. Pasic ha detto doversi smentire che la convenzione potesse determinare una modificazione della sovranità dello Stato serbo-croato-sloveno sul territorio di Fiume e di Sussak nel senso di un condominio; ma, secondo le sue dichiarazioni, su Porto Baros e Sussak rimane inalterata la sovranità jugoslava.

Si desume insomma che la questione era già stata, come noi per tanto tempo abbiamo temuto, risolta. Ecco la confessione che non si volle fare sei mesi or sono! E tutto il processo di aberrazione, per cui si è arrivati a questo estremo e ad altri che poi succintamente vedremo, si rivela nella sua linea caratteristica.

Si era detto che bisognava rinunciare alla Dalmazia per avere l'annessione di Fiume. Si è rinunciato alla Dalmazia, e Fiume non si è potuta annettere. Si era detto che bisognava rinunciare all'annessione di Fiume perchè questa avesse un territorio di più largo respiro; e viceversa le si è tolto il saliente di Castua e, quello che è peggio, si è mutilata la città dando il Delta e Porto Baros agli jugoslavi: cioè noi stessi abbiamo regalato agli jugoslavi il titolo e l'apporto per la partecipazione al Consorzio col fatto di riconoscere la loro sovranità sul Delta e su Porto Baros; e poi abbiamo transatto con loro con la stipulazione dell'accordo per il Consorzio stesso, dando loro, in sostanza, il potere di ingerirsi mediante questo della vita di una città ove fino ad oggi non vi erano, viddio, che ospiti!

Adesso è andato a Fiume un alto Commissario del Governo italiano. Con quali istruzioni? Evidentemente queste: costituire un Governo fiumano, senza del quale non è concepibile la formazione e la funzione del Consorzio: un Governo fiumano, il quale, naturalmente, per ottenere che sia rimesso in efficienza il porto attraverso il Consorzio, cioè per ottenere che la città sia ricondotta in condizioni di vivere, dovrà sottoscrivere la rinuncia a Porto Baros e al Delta dell'Eneo. Non è questa una coartazione, onorevoli colleghi? Non ne conosco altre più atrocemente caratterizzate. Ad ogni modo un giornale di Trieste, *Il Piccolo*, che certo non è sospetto di estremismo nazionalista o fascista, pubblica oggi la notizia che a Porto Baros, verso il centro di Fiume, a pochi metri di distanza da piazza